

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 16 gennaio 2006 - s. Marcello - Anno XIV° - n. 256 –

---

1	<b>FIDUCIA SULLA TERRA</b>	<b>F. Colombo</b>
3	<b>LIBERTÀ DI SALUTO</b>	<b>U. Basso</b>
3	<b>MORALISMO MORALE ETICA E DIVERSITÀ</b>	<b>G. Chiaffarino</b>
	<i>Lavori in corso</i>	<i>g.c.</i>
4	CASI DI BANCHE E ALTRI DINTORNI	
4	RAZZISMO E NON RAZZISMO	
5	SEMPRE APPENA PRIMA DEL MATRIMONIO	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	RIUNITI NEL MIO NOME	<b>I. Ricaldone</b>
	<i>Segni di speranza</i>	<i>a. e s.f.</i>
6	EGLI VI BATTEZZERÀ CON LO SPIRITO SANTO	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	MECCANISMI PERVERSI E ALTRI RACCONTI	<b>m.c.</b>
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	

---

## FIDUCIA SULLA TERRA

Mi chiedo perché. Perché 50000 giovani si mettono in viaggio da tutta Europa, in pieno inverno, per venire a Milano, una città di scarse attrattive turistiche e dedicare quattro giorni alla preghiera, alla riflessione e al silenzio. Non sono giovani che inseguono un leader carismatico, non appartengono ad alcun movimento, o meglio ciascuno appartiene a movimenti diversi, non sono nemmeno i papaboy cooptati dalle organizzazioni parrocchiali. Chi sono? cosa vogliono? perché invadono la nostra città senza organizzare manifestazioni esterne e senza schiamazzi e senza rivendicazioni? Io sono una persona anziana e potrei anche essere interessata ad una proposta di preghiera e di meditazione ma loro, giovani di 20 anni, perché non vanno a farsi una vacanza più divertente in qualche spiaggia esotica, come molti ragazzi della loro età?

Con una certa riserva mentale ne accolgo tre in casa e altri al pranzo della domenica: sono studenti universitari e dal tono delle loro conversazioni deduco che li accomuna il desiderio giovanile di evadere dalla realtà quotidiana, di ampliare il raggio delle proprie relazioni venendo in contatto con mondi diversi ma al tempo stesso percepisco che c'è dell'altro: la voglia di evasione da sola non basterebbe a spiegare la fatica del servizio reciproco, l'impegno e la puntualità che osservano nel partecipare agli incontri collettivi di preghiera, il disagio del dormire per terra o di spostarsi a piedi in città, sotto la neve senza adeguato equipaggiamento.

Voglio capire perché.

Mi studio il programma e vedo che sono previsti al mattino momenti di preghiera e di meditazione in piccoli gruppi su frasi della scrittura, come:

*“Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e ti amo”.*(Is.43,4) oppure:

*“ Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato”*(Lc.6,36)oppure

*“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”*(Mt.7,12)

Al pomeriggio sono programmati momenti di incontro con varie realtà cittadine che rendono viva questa parola attraverso esperienze concrete: l'accoglienza dei senza tetto o dei figli degli altri, la sfida dell'immigrazione, l'assistenza ai malati o ai disabili, la solidarietà nell'ora della globalizzazione, l'Europa vista da chi sta fuori, ecc ecc.

Partecipo a un paio di questi incontri e quello che colpisce è lo spirito con cui questi giovani li accolgono le varie esperienze : uno spirito sanamente critico, per nulla ossequiente al

ruolo del relatore, anche se chi parla è un prete. Lo spirito di chi sa che vivere la parola di Dio comporta rischi, difficoltà e spesso si scontra proprio con l'ottusità dei ministri di Dio. Lo spirito di chi si sente libero perché sa di essere lui stesso *"prezioso agli occhi di Dio e degno di stima"*.

Comincio a guardare questi ragazzi con più interesse.

Alla sera mi reco all'incontro di preghiera collettivo. L' immenso padiglione della fiera, emblema della produttività milanese e tempio del consumismo, appare nudo e sguarnito: un unico telo rosso fa da sfondo a decine di piccoli lumini , che a distanza non so se siano candeline o lampadine, non c'è altare né sedie, solo un crocifisso.

Nel giro di pochi minuti questo spazio immenso si trasforma in un mare di giovani. Entrano in silenzio , si siedono per terra in silenzio e pregano in silenzio. Non c'è brusio non c'è nemmeno un telefonino dimenticato acceso (anche se certamente ogni zaino ne contiene almeno uno.)

Iniziano i canti: brevi canoni ripetuti infinite volte, seguiti da brevi invocazioni in tutte le lingue dei popoli presenti, (prevalentemente europei, moltissimi paesi dell' Est, per la prima volta anche Russia, poi America latina e Africa ) e intervallati da lunghi momenti di silenzio. E il silenzio resta tale anche per 10 minuti. Nessuno si muove, nessuno soffia il naso, nessuno si alza.

Io invece faccio fatica a entrare in questo tempo di meditazione e di preghiera. Mi sembra uno spazio vuoto, non so come riempirlo, mi distraigo. Guardo le facce di questi ragazzi, il loro abbigliamento e le loro espressioni: Vedo che c'è molta uniformità anche se vengono da paesi così lontani tra loro, tutti più o meno seguono la moda, non hanno segni distintivi . Sono ragazzi "normali". Non mi sento coinvolta.

Aspetto l'omelia di Frère Alois sperando che le sue parole vincano la mia resistenza interiore ma devo constatare che il suo intervento non prende più di 10 minuti e mi sembra che non dica nulla di nuovo. Ciò che giunge alle mie orecchie non sono parole sue ma "la Parola" perché ancora una volta sono frasi del Vangelo che lui riprende e ripropone alla nostra meditazione. Sono delusa. Mi sembra una ripetitività monotona e poco incisiva.

Mentre me sto così, tutta ripiegata su me stessa con le orecchie e il cuore chiusi alla parola di Dio, un altro gesto aumenta la mia perplessità.

Qui e là , nel silenzio più assoluto, alcuni ragazzi emergono dalla distesa di teste ripiegate, si alzano a uno a uno come i tasti di un immenso pianoforte richiamati da una mano misteriosa per comporre una sinfonia a me sconosciuta. Si incamminano nello spazio centrale e altri li seguono in processione e vanno lentamente a inginocchiarsi ai piedi del crocifisso, alcuni appoggiano il capo alla croce altri si intrattengono un attimo in preghiera. E la processione sembra non esaurirsi mai fornendo sempre nuovi volti a questa interminabile schiera di giovani.

I miei interrogativi aumentano: non è questa una forma di fanatismo che rasenta la superstizione? Non è una specie di feticismo che la mia razionalità ha sempre rifiutato o deriso?

La sera, quando i miei ospiti rientrano a casa, affaticati e fradici di pioggia o di neve, con la scusa di una fetta di torta e un bicchiere di vino riesco a trattenerli a conversare.

"Cosa ne dite di questo modo di pregare, voi che siete abituati alla velocità di internet, o ai messaggi telefonici, non vi annoiate per la ripetitività delle preghiere o per i lunghi silenzi ?"

Sorridono, come si sorride a un bambino che fa domande ingenua.

*"...ma è proprio questo il bello di TAIZE"! proprio perché siamo bombardati da mille messaggi veniamo qui a cercare due o tre parole che penetrino a fondo nel nostro cuore e facciano da motore propulsore per le scelte della nostra vita, proprio perché siamo sommersi da comunicazioni veloci che entrano ed escono dalla nostra mente senza lasciare tracce, veniamo qui a cercare un "tempo" per riflettere e ritmi più consoni al nostro pensiero. La ripetitività è fondamentale per concentrare la nostra attenzione su alcune "parole", i silenzi sono fondamentali per farle penetrare nel nostro cuore e collocarle nella nostra vita attiva.*

E allora ditemi, perché quella processione alla croce? Non è un po' troppo simile a quello che fanno i pellegrini che accorrono a Santiago a baciare la colonna dove si è appoggiato S.Giacomo... o ad altre forme...

*"Lasciamo perdere i santi, ce ne sono tanti anche al mio paese ma non mi coinvolgono affatto.E' tutta un'altra cosa. Qui siamo ai piedi della croce e quando ti stacchi dalla folla per inginocchiarti...senti di essere...solo tu con LUI ed è proprio a LUI che volevi arrivare pregando con gli altri."*

Ma perché venire fin qui per trovarti ai piedi di una croce, non c'è una croce anche al tuo paese?

*"Perché qui, con gli amici di Taizé, impari a prenderti le tue responsabilità, sia verso gli altri, sia verso te stesso; perché qui sei libero nelle tue scelte, puoi accogliere o non accogliere le proposte che ti fanno, andare a pregare oppure andare al bar, non ci sono capi o preti che ti impongono di fare nulla e nessuno ti giudica. Tutto dipende solo da te , per*

*questo preghiamo, perché la nostra responsabilità è grande. Vogliamo affrontare il futuro con la fiducia che se cambiamo noi anche il mondo può cambiare. Anche la pace del mondo dipende dalla pace del nostro cuore”*

Resto senza parole.

Alla mia età, credevo di essere io a dover insegnare qualcosa ai giovani e invece...ora so che ho ancora molto da imparare da loro e li ringrazio perché mi sento più giovane, posso mettermi ancora “in cammino” con loro.

Ora capisco perché 50000 ragazzi sono venuti a Milano a pregare e forse capisco perché il raduno si chiama “*fiducia sulla terra*”. La mia perplessità si è mutata in fiducia.

**Franca Colombo**

---

## **LIBERTÀ DI SALUTO**

Da qualche settimana le cronache sportive si occupano anche del saluto romano che questo Paolo Di Canio, che mi assicurano ottimo atleta, rivolge alle tribune degli stadi in cui si esibisce con la sua squadra, una Lazio cara a una tifoseria politicamente marcata. Forse davvero se ne è parlato troppo, forse la punizione stessa ha enfatizzato un gesto che il silenzio mediatico avrebbe avvolto nella nebbia: un gesto che per sé non mette in crisi l’assetto democratico della repubblica. Oppure, al contrario, è da leggere come l’icona del nostro tempo storico in cui il rifiuto del fascismo non è più un valore condiviso fondante del patto di convivenza dei cittadini. Ma, se così fosse, come la risonanza suscitata e le stesse dichiarazioni del calciatore sembrano confermare, la repressione giudiziaria avrebbe ancora senso o sarebbe ulteriormente scatenante?

Forse se ne parla troppo, ma non a caso a Roma i salotti della aristocrazia cosiddetta nera, laica e vaticana, sono colti da nuove emozioni. Il giovane atleta rivendica il suo diritto alla libertà di saluto e questa espressione richiama nella mia memoria un episodio per me emblematico. Raccontava mio padre che, mentre faceva ritorno a casa dopo essere stato liberato dal carcere del regime attorno al 25 aprile, incontra sulle scale il capo fabbricato, forse neppure estraneo al suo arresto, che con imbarazzo gli chiede come si deve salutare, adesso: mio padre passato agli occhi del vicino da pericoloso rivoluzionario a esponente del nuovo potere, risponde semplicemente che la lunga lotta di liberazione aveva anche avuto lo scopo di consentire la libertà di saluto.

Perché dopo sessant’anni ci indignano la richiesta e il gesto del calciatore laziale? Perché *quel* saluto suona oggi l’evocazione di un regime che ha segnato per il nostro paese repressione, sofferenze, guerra il cui rifiuto è cardine della costituzione repubblicana, ma soprattutto vorremmo che fosse fondamento della coscienza di tutti. Dovrebbe stare a monte della libertà di pensiero e di espressione, anzi, è la condizione perché questa possa essere pratica quotidiana. Forse anche noi, maestri di scuola, abbiamo fatto dell’antifascismo una posizione di parte, uno sfogo negli slogan, piuttosto che il cardine valoriale dell’insegnamento. Chissà se il giovane Di Canio conosce bene la squallida storia che il suo saluto evoca con disinvoltura e quando si definisce fascista ha proprio in mente quel sistema... Personalmente credo che il fascismo sia una dimensione dell’animo prima che un partito politico e un momento della storia: per questo sono preoccupato quando ne colgo affioramenti.

**Ugo Basso**

---

## **MORALISMO MORALE ETICA E DIVERSITÀ**

Il professore Panebianco, illustre commentatore del *Corriere*, deve avere degli informatori straordinari che mancano totalmente ai colleghi, anche i più agguerriti. Riletto – siamo alla Befana – il suo editoriale del 27 dicembre ha tutta l’aria di una “ouverture” per il polverone che sarebbe presto iniziato. Forse per l’entusiasmo si è lasciato prendere la mano, al punto di dover riconoscere, il successivo 31 dicembre, di aver ricevuto “varie critiche” e fare una parziale marcia indietro, in parte – come oggi si usa – parlando d’altro.

Ecco cosa, per punti fondamentali, cosa ci ha detto il professore:

1 – «Mani Pulite poteva essere una meritoria opera di disinfezione dei locali della politica ma venne inquinata da una caccia alle streghe che la trasformò in un regolamento di conti fra bande mascherato da lotta fra la Virtù e il Vizio».

2 – «... è di politica, non di morale, che bisogna occuparsi. Pazienza se i moralisti si arrabbiano: non merita considerazione chi osi definirsi moralmente migliore di qualcun altro.

Poiché è proprio della condizione umana il fatto di esser tutti, ciascuno a suo modo, a seconda della sua «circostanza», peccatori. Non esistono “razze elette”».

3 – «Per la sinistra, soprattutto, sbarazzarsi del moralismo è difficile. Anche perché è stato uno strumento di lotta contro Berlusconi. Ma è un’arma controproducente. Si prenda infine atto che non esistono in politica questioni morali ma solo questioni politiche».

È un buon segno che dopo si sia verificato un pandemonio (che Panebianco minimizza come *varie critiche*). Da parte mia non riesco ad evitare di aggiungere qualche sassolino...

1 – A parte quelli che ci hanno guadagnato sopra – e molto – per gli altri Mani Pulite è stato il tentativo, riuscito solo parzialmente, di mettere fine a un colossale saccheggio ai danni della collettività. Quel discorso lasciato a metà potrebbe essere la radice sulla quale ha prosperato l’attuale scandalo nel mondo delle banche.

2 – *Non esistono razze elette*. Tutti sbagliano e nessuno osa definirsi *moralmente migliore*. Ben detto professore, migliori, no, ma diversi, sì, e radicalmente! La sinistra non è uguale a questa destra, dei furbi, degli evasori, dell’uso privato della cosa pubblica – per intenderci leggi e regole *ad personam* o contro *personam* – delle favole gabellate a piene mani agli italiani come realtà, mentre il mondo occidentale benevolmente sorride alle nostre spalle...

3 – *Sbarazzarsi a sinistra del moralismo è difficile*, dice il professore, e sia, ma liberarsi della morale e di una certa etica, per questa sinistra, non solo è difficile ma è, e deve continuare ad essere, impossibile, pena la sua stessa sopravvivenza. È bene dirlo proprio ora in un momento di interessati polveroni. Opportunamente qualcuno ha detto: «Con la morale non si fa politica, ma non si può farne senza».

Senza etica la politica diventa una *sporca faccenda* che da qualche parte si pretenderebbe far durare ancora per... qualche legislatura. E invece, per funzionare correttamente, il nostro sistema avrebbe bisogno certo di una destra diversa, erede davvero di quelle antiche tradizioni che molto avevano a che fare con l’etica e la morale.

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

g.c.

### CASI DI BANCHE E ALTRI DINTORNI

È assolutamente evidente che tutti hanno il diritto di difendersi e lo fanno come meglio credono. A proposito di Fazio – non Fabio, l’altro – si può dire però che non ha scelto troppo il modo giusto. Soprattutto quando ha dichiarato di aver rispettato le regole, di sentirsi la coscienza tranquilla. Senza essere specialisti di questi complessi rapporti, vien da dire almeno che ha dimostrato di confondere il tipo di rapporti che devono normalmente intercorrere tra controllori e controllati. Uno dei suoi avvocati non è stato inferiore. Avrebbe detto che il suo cliente è stato ingannato da un amico. E la cosa potrebbe anche passare se l’ingannato fosse, diciamo, il signor Pinco Pallino al quale, al mercato, il suo abituale fornitore avesse fatto scivolare nel cartoccio delle arance qualche frutto marcio.

Si da il caso invece che la vittima sia stato il governatore e il malfattore avrebbe dovuto essere uno dei controllati dalla Banca d’Italia.

Se un banchiere disinvolto – si fa per dire – ha facilmente ingannato il potente capo del grande istituto, riuscirà mai il semplice cliente Rossi di una banca qualunque a difendersi dagli inganni dei disinvolti, e magari anche da quelli che disinvolti non sono (o non sembrano) ?

### RAZZISMO E NON RAZZISMO

Leggo da internet: «Dire "Sporco negro" per la Cassazione non sempre è razzismo. La sentenza Perseguibile solo a querela di parte e non d' ufficio. La Corte distingue tra 'odio' e 'antipatia' ROMA, 7 dicembre - Fa discutere la sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato l'aggravante razzista dalla condanna del Tribunale e dalla Corte di Appello di Trieste a Davide P., che aggredì alcune ragazze colombiane dicendo: «Sporche negre, cosa fanno queste negre qua?»».

Possiamo dire che questa sentenza lascia perplessi? Si ma diverte di più –si fa per dire– il presidente di una grossa squadra di calcio, che deve difendere i suoi civili tifosi (e i suoi soldi), e dice: «Sui campi di calcio dire “sporco negro” non è razzismo e non è un insulto. Non si dice forse “arbitro cornuto”?». Ecco, è vero, ma la banale evidenza è che l’arbitro, quasi certamente *cornuto* non è e, qualora lo fosse, probabilmente non ne hanno notizia diretta i tifosi. Si tratta semplicemente di una bassa –volgare– insinuazione. Diversa la realtà del nero il cui colore è sotto gli occhi di tutti e definirlo “sporco” –cosa che certamente lui non è– costituisce una vergognosa forma di razzismo.

Ma il calcio si sa, si può permettere tutto. In ambito di altro sport un fatto analogo ha avuto ben pesanti conseguenze.

### **SEMPRE APPENA PRIMA DEL MATRIMONIO ?**

Si sa che la coppia regolarmente sposata è una realtà in fase calante se non in via di estinzione. In grande aumento le convivenze e le libere unioni. Così il termine di compagno compagna, una volta bella definizione tra i comunisti e socialisti, in parallelo alla crisi dei partiti, ha cambiato senso e riferimento.

L'esperienza ci dice che, mediamente, queste unioni hanno la stessa durata e le stesse vicissitudini delle coppie sposate. Alcune, addirittura, durano di più di quest'ultime.

La frequenza aumentando, aumentano anche i casi in cui queste coppie si trovano coinvolte in incidenti più o meno gravi, in auto, in vacanza, nello sport.

Come mai in questi casi si legge sempre che si dovevano sposare, tra un mese, tre mesi, la settimana prossima?

È il fidanzamento che porta sfortuna (!?! ) o è invece che non si ha il coraggio – è politicamente scorretto – dire che si trattava di due felici conviventi, che di sposarsi non se lo sognavano assolutamente e che la loro sola sfortuna è l'incidente per il quale sono malauguratamente finiti sui giornali?

## **Cose di chiese e delle religioni**

### **RIUNITI NEL MIO NOME**

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, dal 18 al 25 gennaio, ha un bellissimo tema: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt. 18, 18 – 20*). A questo tema la rivista "Studi ecumenici" edita dall'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino (Venezia) dedica un intero volume (anno XXIII, n.3) con un significativo editoriale di cui vorrei segnalare alcune suggestioni che mi hanno colpito.

Innanzitutto una rassicurazione. Benché possiamo trovarci in pochissimi a portare avanti alcune idee che ci sembrano importanti per il Regno, oppure ci si ritrovi in pochi e sempre gli stessi a pregare per l'Unità dei Cristiani, la nostra preghiera ha un valore infinito, perché Lui ci assicura che è in mezzo a noi. Basta dunque che siamo almeno in due a essere veramente appoggiati alla sua preghiera e senza altri tini che la sua volontà, Cristo è in mezzo a noi e prega con noi, come ha fatto tante volte quando camminava per le strade di quel martoriato paese che fu il suo. Ma c'è anche –si dice nell'editoriale citato– un'altra possibile interpretazione: «perché ci sia il Signore in mezzo a noi non deve esserci nemmeno uno spazio di divisione così piccolo come quello fra due unità, il numero minimo per qualunque aggregato, giacché la "koinonia" incomincia da due o non si costruisce mai. In tal senso, il nostro versetto diventa programma di vita, appello pressante, monito a vigilare che non vi siano divisioni, a partire dalla microfibra del tessuto ecclesiale».

Si insiste poco nella pastorale e nelle nostre aggregazioni laicali su questo tema. Noi tutti credo che abbiamo di che pentirci. Lasciamo crescere le divisioni senza ricucire subito, almeno sul piano del reciproco rispetto, strappi e incomprensioni. L'appello all'unità, la proposizione del modello trinitario cui ispirarsi e renderlo vita vissuta, le innumerevoli parabole sulla necessità del perdono sono passate quanto meno in secondo piano. Nella storia della teologia anche il passo di Genesi 1, in cui Dio si specchia nell'unione tra uomo e donna, è stato sezionato in modo che solo individualmente l'uomo era immagine di Dio.

Mi ha molto colpita l'esperienza della Cena Pasquale ebraica, tutta improntata a fare della famiglia –una famiglia almeno tendenzialmente aperta ai vicini, all'ospite– il luogo della celebrazione della Pasqua, del Passaggio del Signore. Un caldo ambiente umano ben lontano dalla freddezza delle normali celebrazioni liturgiche in cui il rito ha la prevalenza sulla comunione tra i presenti e la teologia si fa escludente. Forse dovremmo tutti lasciare la nostra offerta all'altare e andare prima a riconciliarci con i nostri fratelli, almeno tra cristiani.

La Settimana ecumenica è diventata essa pure un rito che si ripete, anno dopo anno. Non c'è neppure bisogno di mettersi d'accordo: i testi e le preghiere sono già pronti e basta fissare date, luoghi e celebranti. Dovrebbe essere invece l'occasione per creare legami, approfondimenti, e perché no?, affetto o per lo meno simpatia. Le nostre teologie cristiane dovrebbero farsi pensose dell'attesa del Regno che gli ebrei ci ricordano in maniera così decisa. Rimandare tutte le nostre speranze a un momento escatologico ci fa dimenticare che dovremmo essere, qui e oggi, alleati di Dio (cosa vuoi dire Alleanza?) per la realizzazione del Regno e quindi, in primis, per una reale comunità, almeno cristiana.

**Itala Ricaldone**

*Questo testo è stato pubblicato su Il Gallo n. 1 – 2006 – Informazioni abbonamenti: casella postale 1242 – Genova (Ndr)*

**EGLI VI BATTEZZERÀ CON LO SPIRITO SANTO (Mc 1,8)**

Il battesimo di Gesù non è il nostro battesimo, di penitenza e purificazione, è il punto di partenza per una missione : indicare un modo nuovo di vedere la vita, di vedere l'uomo.

Lo Spirito può e vuole rinnovare la faccia della terra, ma l'ordine nuovo non scenderà dall'alto, sarà realizzato attraverso l'azione dell'uomo, dal basso : la giustizia, e quindi la pace, sono compiti affidati all'uomo, che trascinato dallo Spirito, ha la potenzialità di fare nuove tutte le cose , ma Questi chiede il nostro "Eccomi"! . Allora come dice Arturo Paoli , io non chiedo beni per me, ma lo Spirito lo chiedo, anzi lo esigo, lo voglio perché mi è stato promesso e perché non ne posso fare a meno per portare la mia parte di peso, per sollevare il peso dell'altro: se mancassero le forze rimanenti potrebbero essere insufficienti.

La speranza non può mancare perché Gesù ci ha assicurato; ma chi sono io per affrontare questa responsabilità? Perché è così faticoso credere alla Sua promessa?

**Domenica dopo l'Epifania**

**Schede per leggere****MECCANISMI PERVERSI E ALTRI RACCONTI****1**

Figlio di uno dei più potenti e ricchi uomini di Hollywood, Budd Schulberg scrive, negli anni '40, **Perché corre Sammy?** (Sellerio Editore, 2005, 12 euro, pagg. 395), interessante affresco del mondo hollywoodiano, del suo egoismo e della sua spregiudicatezza, conosciuti e sofferti dall'autore attraverso la parabola che portò il padre alla rovina.

La storia, emblematica, di Sammy Glick inizia con l'ingresso del giovane, sedicenne, nella redazione di un giornale, a New York. Al Manheim, redattore della pagina teatrale, dopo aver cercato in qualche modo di "educare" il ragazzo alla cultura, si accorge ben presto che nulla può insegnare a chi ha l'inflessibile determinazione a salire in alto. Non esistono ostacoli di natura psicologica o morale per Sammy, che si dimostra capace di "forzare" la realtà, mentendo e strumentalizzando situazioni e persone, e correndo così forte da essere praticamente imbattibile. Sammy riesce ad approdare a Hollywood, dove, con gli stessi metodi, percorre la scala del successo. Unico amico di Sammy, in un mondo che gli somiglia, rimane Al, da sempre sua coscienza critica, capace però di cercare, proprio nel suo passato , le motivazioni profonde che lo fanno correre, e guardarle con umana comprensione.

Il racconto è incalzante, mentre ci fa scorgere i meccanismi perversi di una società che si regge sull'apparenza e sul pettegolezzo, e che ha come fondamentali valori il successo e il denaro. Rispecchia molte cose del nostro mondo, e fa pensare.

**2**

Giornalista professionista e inviata di guerra, Lucia Vastano racconta, in **Tutta un'altra musica in casa Buz** (Salani Editore, 2005, euro 12,00 pagg.199), le vicende di una giovane afgana, Rubina Buz, e della sua famiglia.

Dal campo profughi in Pakistan, dove avevano trovato rifugio i molti afgani scappati dalla guerra e dove si era ricreata, per alcuni, una vita accettabile, con case in muratura e ogni confort della moderna tecnologia, il capo famiglia, Mister Buz, decide, alla caduta del governo dei talebani, di tornare a Kabul. Rubina è sveglia e intelligente e, nel clima di oscurantismo che comunque rimaneva nella città, decide di fare a modo suo. Così spezza le catene che vorrebbero riportarla al burka, aiuta la dolce sorella Alia, giudicata da tutti schiava degli spiriti maligni, a scoprire nell'epilessia l'origine del suo male.. Riesce con uno stratagemma a scoraggiare gli sposi scelti dal padre per entrambe le figlie, e a seguire la sua strada. Il testo si legge facilmente, è piacevole, in qualche modo istruttivo.

**3**

**Un incontro inatteso per il consigliere Goethe** (Longanesi & C., 2005, pagg. 210, euro 14,16) è l'ultimo libro di Marta Morazzoni, scrittrice intelligente e raffinata che, purtroppo, non compare nella classifica delle vendite.

Si tratta di cinque racconti: il progetto di un padre di costruire una nuova casa, che coinvolge fino in fondo la vita dell'intera famiglia; la volontà di vendere proprio quella casa della nipote, divenuta donna dal fascino ambiguo, che sconvolge l'equilibrio di un apparentemente equilibrato agente immobiliare; un incomprensibile incidente stradale; il rapporto di due fratelli, che a Parigi, dopo la morte della madre-padrone, scoprono la falsità del loro simbiotico legame; l'incontro-scontro, fantastico, di Goethe con Lorenzo Da Ponte, su strade che si intrecciano e si separano infine senza davvero toccarsi.

Con arte sottile e profonda, l'autrice è capace di cogliere, nelle pieghe di situazioni apparentemente semplici e quasi banali, le ineluttabili forze che guidano la vita, il caso e gli impulsi profondi nascosti nel cuore dell'uomo.

4

Di Amos Oz, scrittore israeliano fortemente impegnato nella costruzione del processo di pace fra il suo popolo e quello palestinese, è uscito recentemente **D'un tratto nel folto del bosco** (Feltrinelli, 2005, pagg. 109, euro 10,00). Si tratta di una strana "fiaba", ambientata in una valle sconosciuta, dalle tinte tristi e cupe.

In un paese dove sono scomparsi tutti gli animali, e dove aleggia una inspiegabile paura, solo due bimbi, Maya e Mati, avranno il coraggio di interrogarsi su questo mistero e di cercarne la spiegazione. E scopriranno che all'origine sta il rifiuto del diverso, la mancanza di comprensione e di tolleranza.

Una lezione in forma di fiaba, che vuole ricordare agli uomini i meccanismi perversi che portano a fare del mondo un deserto carico di paura.

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### LA STORIA RECENTE NON CANCELLA QUELLA PASSATA

«La decolonizzazione è stata l'esperienza più importante della mia vita professionale.

Era esaltante, per il giovane cronista degli ultimi anni Cinquanta e poi dei Sessanta, veder nascere tanti Paesi africani, sulle coste mediterranee, atlantiche e dell'Oceano Indiano. Dal Congo alla Somalia, dall'Algeria al Madagascar. Come poi fu deprimente assistere alla rapida degradazione di molti di quei Paesi, dove i capi della lotta per l'indipendenza si erano trasformati in tiranni spesso corrotti.

Ma la storia recente non cancella quella passata. E nella storia dell'epoca coloniale, sia pur rivisitata e aggiornata con nuove ricerche e più pacate valutazioni, restano la schiavitù, il lavoro forzato, i massacri, la tortura, le umiliazioni... Tanti crimini, insomma, contro l'umanità».

Bernardo Valli – *la Repubblica* – Diario 16.12.2005

### IL CAVALIERE DAI GIUDICI: REATI ? NO POLITICA !

«Per la prima volta nella storia della nostra democrazia, il capo del Governo si è presentato ad una Procura della Repubblica per denunciare i leader dell'opposizione in piena campagna elettorale: dopo l'annuncio e il sospetto distribuiti agli italiani dallo studio televisivo di *Porta a porta* davanti al suo notaio. Aveva carte in mano, rivelazioni clamorose, *notitiae criminis* per l'inchiesta Unipol Bnl ? Niente di tutto questo. Anzi, il contrario. Mentre il presidente del Consiglio parlava con i magistrati... il suo avvocato-deputato Ghedini, si preoccupava di precisare che nulla di quanto Berlusconi stava dicendo aveva qualche rilevanza penale. La stessa precisazione dopo la smentita di Generali, doveva farla il Cavaliere ieri: mai parlato di pressioni mai detto nulla di penalmente rilevante. Fermiamoci qui».

Ezio Mauro – *la Repubblica* – 14.01.2006

### STORIA DI UN BOOMERANG

«La storia del giorno è Berlusconi che va spontaneamente in Procura. Vuole denunciare «i rossi» come modo di aprire la campagna elettorale.

La commedia del giorno è la conferenza stampa convocata all'improvviso, di sabato, da un uomo abbandonato dai suoi alleati e spaventato da se stesso, che tenta concitatamente di cancellare un clamoroso errore minacciando e mentendo.

Il dramma del giorno è che l'Italia stremata e ormai priva di rispetto nel mondo è condannata a subire un triste varietà senza fine, una cartella clinica ingigantita e moltiplicata, in forma di notizia politica, su tutti gli schermi tv del Paese».

Furio Colombo – *l'Unità* – 15.01.2006

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Angiola e Sandro Fazi.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

*Pro manuscripto*